

**MODENA**

**Artaud & Co  
Un secolo  
di teatro**

**MASSIMO MARINO**

MODENA Una lunga lezione di storia del teatro del XX secolo, della cultura del Novecento, con immagini, suoni, maschere, parole, documenti. Una lezione poco cattedratica, con il professore che si nasconde nel buio del palcoscenico attraverso proiezioni su schermi multipli e fa rivivere Artaud, Ejzenstein, Mishima, Salomé e Orson Welles. E intorno a loro si affollano il teatro balinese, il Messico e le major hollywoodiane, il Nô e il kabuki, i segreti della presenza dell'attore, la sala degli specchi della *Signora di Shanghai* e l'incanto del teatro delle ombre, fra l'Esposizione Coloniale di Parigi, la rivoluzione bolscevica, Hitler e le sfilate naziste, le arti marziali giapponesi, Ayrton Senna e altri segni dei tempi.

Sono otto ore di viaggi dell'Occidente verso mondi altri in tutti i Sud del mondo, alla ricerca dell'età dell'oro o del teatro della crudeltà, o di una tradizione viva, o di risorse da sfruttare, o del mistero della maschera che è un volto impassibile come nella morte ma purificato dalla morte nella vita della scena. Verso il Grande Altro interno, del quale non si può provare che nostalgia e senso di una perdita irrimediabile.

Otto ore ci impiega Nicola Savarese, studioso di teatri orientali, docente universitario che si trasforma in attore giapponese, che legge, manovra proiettori, a raccontare, a collegare biografie di artisti e fatti storici, nelle cinque conferenze-spettacolo che ha tenuto al Teatro Storch di Modena. Una maratona che altera la percezione del tempo e che trascina negli universi complessi delle visioni di alcuni grandi rivoluzionari delle arti del Novecento. Hanno il ritmo del saggio che non vuole tirare le conclusioni e che accumula materiali, intrecci di biografie, pezzi da cinescopio (bellissime le immagini di *Tabu* di Murnau, girate a Tahiti, e quelle di *Que viva Mexico!* di Ejzenstein), alla ricerca di un teatro necessario nel secolo in cui il teatro da una parte diventa gioco di società esaurito e, dall'altra, viene investito dalla furia di rinnovare come Artaud che gli chiedono di ritrovare la stessa forza di pulsioni elementari quali la fame. Ad Artaud, folgorato dal teatro balinese, è dedicata la prima conferenza, che sarà replicata il 19 aprile a Bologna in un ciclo che il teatro La Soffitta dedica al grande intellettuale per il centenario della sua nascita. Ad Artaud che seppe vedere, tra i mille spettacoli esotici dell'Esposizione Coloniale del 1931, tra piume e richiami alle foreste selvagge, altra faccia del colonialismo, la forza metafisica, elementare del teatro balinese. Ad Artaud che morì in manicomio tenendo in mano una scarpia: non si sa se per portarsela con sé o per tirarsela contro.

**DANZA.** Ismael Ivo a Milano con «Othello», firmato insieme a Kresnik

**Quando i porci  
videro Macondo**

È il momento della danza sudamericana: Amburgo ha dedicato un intero festival ai gruppi latino-americani che mescolando moderno e samba catturano l'attenzione del pubblico europeo. In Italia è tornato il danzatore e coreografo brasiliano Ismael Ivo, star in procinto di insediarsi a Weimar. Ivo debutta stasera a Milano nell'*Othello* creato con Johann Kresnik. Il suo progetto più ambizioso è però tramutare in danza i romanzi di Garcia Márquez.

**MARINELLA QUATTERINI**

MILANO Le farfalle gialle che precedono e circondano Mauricio Babilonia, l'odore di polvere che aleggia intorno a Rebeca, la caduta dal cielo di uccelli morti e la nascita di una Bestia, l'ultimo discendente mostruoso dei Buendia, in una parola il regno fantastico e mitico di Macondo diventerà uno spettacolo di danza. Lo ha promesso Ismael Ivo, il bellissimo brasiliano adottato in Germania nell'85, già diventato una star internazionale della nuova danza. Ma ottenere i diritti di *Cent'anni di solitudine*, il best-seller di Garcia Márquez del 1967 che neppure il cinema è riuscito ancora a tradurre in immagini, non è facile.

**Ballando con Bacon**

Neppure per l'artista che, con l'aiuto di un altro celebre coreografo e regista tedesco, Johann Kresnik, ha tradotto in memorabili immagini di danza l'universo pittorico di Francis Bacon e ha riscritto (sempre collaborando con Kresnik) la tragedia di Otello in una vertiginosa pièce per soli uomini, in scena al Teatro Carcano di Milano sino al 14 aprile.

Per ringraziarsi il più celebre scrittore latino-americano, Ivo allestirà a Weimar, la città che lo ha strappato a Stoccarda e lo ha eletto suo coreografo-residente, l'«Incredibile e triste storia della candida Erendira e della sua nonna snaturata, un racconto del '55 che Márquez concepì come copione cinematografica».

«Penso a un balletto per sette donne e un cavallo - annuncia il danzatore e coreografo -. Sono certo che il mondo di Márquez, che mi è affine, ha bisogno di presenze forti in scena e di elementi direttamente estrapolati dalla natura». Una natura che potrebbe tornare, sempre in veste animale, nella traduzione danzata di *Cent'anni di solitudine*. Johann Kresnik, chiamato ancora una volta a supervisionare un progetto di Ivo, vorrebbe concentrare il romanzo di Márquez in un assolo, ma con lo strano compendio di un centinaio di maialini. «La forza del teatro - spiega Ismael Ivo - va al di là della pagina scritta. Uno spettacolo di movimento ha la sua autonomia, le sue regole, una propria scrittura. Sarò l'unico protagoni-

sta danzante di *Cent'anni di solitudine*, i maialini saranno invece metafora dell'umanità e delle generazioni che si succedono nel tempo surreale di Macondo».

Da artista impegnato politicamente e precursore del teatro-danza che praticò ancora prima dell'apparire di Pina Bausch, l'ombroso Johann Kresnik ha descritto l'uomo, anzi l'eroe (Silvia Plath, Pasolini, Ulrike Meinhof, Macbeth) nei suoi trionfi, nelle disgrazie pubbliche, nelle miserie, nel grottesco caricaturale a tinte forti, come la grafia di Georges Grosz che ora s'adatta all'immagine di un suino. Per Ivo, invece, l'uomo è sempre stato vicino allo stadio primordiale, animale, perché la sua danza viscerale eppure morbida, torna agli albori della storia. Vi si evocano riti estremi come l'antropofagia. Vi si risvegliano memorie di sangue e conflitti carnali come nell'*Othello* che sancisce, a quasi due anni dal debutto, il perdurante successo dell'unione tra due artisti, diversi, ma ugualmente esplosivi.

**Otello, un diverso**

«Mi calo nel ruolo di un Moro segnato dalla sua diversità, dall'appartenenza a un mondo estraneo alla società che lo ha accolto», spiega Ivo, che il 15 aprile terrà anche un workshop alla scuola d'arte drammatica. «Otello non è più il vincitore, come spesso viene rappresentato; è piuttosto una vittima e un carnefice, un oggetto-selvaggio di attrazione anche omosessuale e di repulsione». Kresnik ha inscenato la pièce che debuttò nell'estate scorsa a Rovereto in una specie di



Una scena del balletto «Othello»

astratta macelleria: ganci da carne penzolano dalla struttura a parallelepipedo che occupa la scena. Esul palco vivono sette uomini di cui uno è Desdemona: il teatro elisabettiano era interpretato da soli uomini Ivo, con l'aiuto di Kresnik, ha però esasperato i personaggi tragici con piglio espressionista. Jago è un camaleonte multisessuale, il suo

Otello, un buon-selvaggio che regredisce a scimmia Desdemona è un uomo biondo e bello che fuma il sigaro per sottolineare l'autonomia del personaggio. Ma la pièce vive di una speciale coesione d'insieme e di un luminoso rigore interpretativo. Porta nella sua gnamita Milano uno scorcio della migliore coreografia che vive nel mondo.

**TEATRO.** A Roma applaudito il comico in scena con Pambieri nella commedia di Veber

**Beruschi, l'irresistibile leggerezza del «cretino»**

Andava per beffare e fu beffato: è questa la morale che regala *La cena dei cretini*, commedia di Francis Veber, in cui si narrano le vicissitudini di Piero, brillante esponente della buona società che vorrebbe divertirsi alle spalle del candido Francesco. Nella riuscita versione italiana, in scena a Roma all'Eliseo con la regia di Filippo Crivelli, sono spassosi interpreti Giuseppe Pambieri nel ruolo del «furb» ed Enrico Beruschi in quello del «cretino».

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA Chi ha tutto dalla vita spesso si annoia e Piero - editore di successo, una bella moglie, casa di lusso e molti piaceri soddisfatti - va in cerca di altri divertimenti. Con gli amici suoi, che presumibilmente hanno gli stessi «problemi» di svago, organizza da tempo delle cene con cretino, ovvero con un povero diavolo dal non brillante ingegno.

alle cui spalle ci si possa divertire. È il giorno che Piero trova un cretino doc, prestante già il successo che avrà a cena con gli altri amici. Ma i suoi piani andranno a rotoli a cominciare da quella lombalgia che lo costringe a restare a casa mentre il «cretino» bussa alla porta.

È tanto semplice quanto inarrestabile il meccanismo innestato da

Francis Veber nella sua commedia *La cena dei cretini*, riversata in italiano da Sergio Jaquier e calzata da Giuseppe Pambieri ed Enrico Beruschi. Una strana coppia anche sulla scena, dove Pambieri si muove con l'agio del padrone di casa e la sicurezza che gli viene da anni di esperienza teatrale, mentre Beruschi si fa avanti in punta di piedi, alla conquista del palco dopo una gavetta di leggerezze su piccolo schermo. Un impercettibile doppio registro di cui si avvale la commedia, aderendo ancora più stretta ai due personaggi con un singolar tenzone di grande spasso e un ritmo tenuto stragato dalla regia di Filippo Crivelli.

Il primo round lo vince Beruschi. Entra in campo con l'avversario già messo al tappeto da un'improvvisa sciagura e dall'ab-

bandono della moglie, stufa delle egoiste spavalderie del suo partner. E non si può fare a meno di provare simpatia per quel grigio travettino dagli occhioni sgranati, in procinto di essere fagocitato dalle astuzie del suo pur provato antagonista. Ma Piero ha sopravvalutato le sue forze di fronte all'«insostenibile leggerezza del «cretino» e finirà travolto in un carosello di colpi di scena provocati dall'inarrestabile ingenuo.

Beruschi mette a frutto i suoi modi svagati senza strafare, scivolando con naturalezza del suo ruolo di goffo orsacchiotto dal cuore d'oro. Cronometricamente perfetto nel dire la cosa giusta alla persona sbagliata, a mettere lo zampone dove non dovrebbe e a prodigarsi nel moltiplicare i guai ai danni di Piero. La cena dei cretini diventa così la cena delle be-

fe, crudelmente condotta dalla penna di Veber in una divertita crociata contro le infondate certezze dei vincenti, le sfrontatezze dei furbi e il predominio dei più forti.

Nell'altalena delle parti non si sa più chi è davvero il cretino. E nell'ingranaggio perverso che mescola sciocchi e furbi contribuisce sapientemente l'impetito funzionario dipinto da Vittorio Viviani con gustose pennellate. Risate di contorno con l'amico tradito (e qui vendicato) di Piero, Maurizio Marchetti, note professionali con il professor Arlacchi di Mario Marchi, e di colore con l'esoticheggiante Marlene (Chiara Colombo) e Cristina Bonsanti (Sofia Spada).

Debutto applaudito all'Eliseo, dove *La cena dei cretini* replicherà fino al 5 maggio.

**Tv Usa**

**Presto un film  
sull'Unabomber**

La vicenda dell'Unabomber, il terrorista del Montana su cui l'Fbi sta ancora indagando, si appresta già a diventare il soggetto di un film tv. Ci sta pensando la Cbs, che ha già in mano un contratto con il produttore Edgar Scherck, famoso per inventare drammi basati su eventi reali. Bisognerebbe certo andarci cauti, ma la major americana ha paura che qualcun altro si muova prima di loro. Intanto la casa editrice Pocket book manderà in libreria il 25 aprile un instant sull'Unabomber. Il film comunque sarebbe concepito come una panoramica su più punti di vista: quello dell'Fbi (che cerca il terrorista Theodore Kaczynski da diciassette anni), del fratello del terrorista, che ha fatto insospettire gli indagatori, oppure dello stesso Unabomber.

**La Porta**

**«Tv postribolo  
di sentimenti»**

Il direttore di Raidue Gabriele La Porta diventa articolista dell'Avvenire e sul prossimo numero della rivista spara a zero sulla tv di cui fa parte: «Fa schifo, è una rimasticatura dei peggiori generi intellettuali dell'intrattenimento becero. Insomma vomito... Tutto si riduce a postribolo dei sentimenti e la strumentalizzazione bieca e la vera padrona dei palinsesti ghignanti. Questi i toni di tutto l'articolo, che però pare intravedere verso la fine una possibile soluzione: «Sembra dunque non esserci via d'uscita se non fosse per quell'antico richiamo che giunge da Angelo Guglielmi. Non occorre fare una televisione culturale, ma programmi colti. È più di un invito. È un programma disastoso».

**Pavarotti**

**Innamorato parla  
al «New York Post»**

Luciano Pavarotti (che ha trionfato a New York con *Andrea Chénier*) ha rilasciato insieme alla sua fidanzata Nicoletta Mantovani un'intervista al *New York Post*. «Siamo insieme, siamo felici, estremamente felici». La coppia sembra infatti non aver affatto risentito delle dichiarazioni dell'ex moglie Adua (certa che il marito ritornerà da lei), e neppure della folla di fotografi e giornalisti che assedia la coppia nella loro trasferta americana.

**Take That**

**Robbie chiede  
cachet miliardari**

15 miliardi di lire: questo il compenso chiesto da Robbie Williams, ex bello del Take That, che ora sta saggiando il terreno con le case discografiche inglesi che lo vorrebbero nelle loro scuderie. Robbie sta preparandosi per una carriera da solista e ha rotto tutti i ponti con la Rca, la casa discografica con la quale il gruppo ha inciso per sei anni. Per ora Robbie si è rivolto alla London Records, Parlophone, EMI, Mercury e Virgin, ma nessuno gli ha detto sì, disposto a spendere tante sterline per avere con sé il dolo delle ragazze.

**ENRICO DEAGLIO  
BELLA CIAO**

Diario di un anno che poteva anche andare peggio. Dopo *Besame mucho*, un nuovo viaggio in Italia per raccontare che cosa è rimasto e che cosa siamo diventati: oltre al Grande Teatro, tante storie inaspettate, troppo vere per essere incredibili.

**GOVERNO DEI GIUDICI**

La magistratura tra diritto e politica a cura di Edmondo Bruti Liberati, Adolfo Ceretti, Alberto Giasanti. L'Italia di oggi è davvero governata dai giudici? Studiosi, magistrati e avvocati - tra i quali Rodotà, Caselli, Colombo, Pecorella - propongono sguardi e punti di vista diversi sui rapporti di incontro/scontro tra magistrati, società civile, politica.

**WILL KYMLICKA  
INTRODUZIONE  
ALLA FILOSOFIA  
POLITICA  
CONTEMPORANEA**

Traduzione di Rodolfo Rini. Agli schematismi di destra e di sinistra, uno dei più importanti filosofi politici della nuova generazione oppone uno studio che ci riporta alle fondamenta della filosofia, a quelle intuizioni del giusto e dell'ingiusto che appartengono a tutti noi.

**GIUSTIZIA  
E LIBERALISMO  
POLITICO**

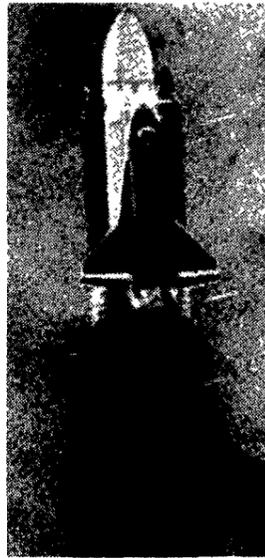
Introduzione e cura di Salvatore Veca. A che punto è il dibattito sulla giustizia? Come si è evoluto? Qual è la scena sociale in cui si svolge? E la scena teorica? Uno strumento prezioso per districarsi nelle teorie filosofiche sulla giustizia e la democrazia.

**MOHAMMED ABED  
AL-JABRI  
LA RAGIONE ARABA**

Traduzione di Alessandro Serra. Da uno dei massimi pensatori contemporanei, la proposta di una terza via tra fondamentalismo e modernismo: per una coscienza araba emancipata, capace di contribuire attivamente alla costruzione di una società universale.

**EVA CANTARELLA  
PASSATO PROSSIMO**

Donne romane da Tacita a Sulpicia. Dee, regine mitiche, eroine e donne realmente esistite. È la storia di un lungo silenzio, quello della donna; ma anche la nascita della complicità tra i sessi. A Roma, per la prima volta nella cultura dell'Occidente, si forma un modello di rapporto destinato a durare sino alle soglie del Duemila.



**InterZone**

**PIERRE LEVY  
L'INTELLIGENZA  
COLLETTIVA**

Per un'antropologia del cyberspazio. Traduzione di Maria Colò. Il virtuale si fa più concreto che mai: l'immaginazione esce dall'intimità e viene messa in comune; il sapere si accresce attraverso il suo scambio ininterrotto. Una mappa della «democrazia in tempo reale» e dei nuovi prototipi mentali del cyberspazio.

**MANUEL DE LANDA  
LA GUERRA NELL'ERA  
DELLE MACCHINE  
INTELLIGENTI**

Traduzione di Gianni Pannofino. Un robot del futuro indossa le vesti dello storico per raccontare come le «macchine da guerra» siano una possibile chiave di lettura della modernità.

Feltrinelli